



Pochi gli scambi nella prima seduta serale

FRANCO BRIZZO

La seduta di Piazza Affari si è chiusa con segno meno ma la variazione è praticamente nulla. Il Mibtel ha segnato un calo dello 0,07% a 31.805 punti. L'attenzione si è puntata sui telefonici, mentre erano in corso i Cda del gruppo Telecom: l'attività si è concentrata su Olivetti (+0,99%) di cui sono state scambiate oltre 47 milioni di azioni. Tecnost ha guadagnato lo 0,71%. Telecom lo 0,38%. Tim, invece, ha lasciato l'1,19%. La maglia nera va a Seat che ha perso il 9,13%. Ed è stata deludente la prima seduta per la Borsa serale: secondo i primi dati provvisori diffusi da Borsa Italiana sono stati scambiati titoli per 29 milioni di euro (soli 56 miliardi di lire).

LAVORO

€ c o n o m i a M E R C A T I R I S P A R M I O

LA BORSA

MIB-R	30.894	-0,142
MIBTEL	31.805	-0,069
MIB30	46.581	-0,137

LE VALUTE

DOLLARO USA	0,914	+0,012	0,902
LIRA STERLINA	0,604	+0,008	0,596
FRANCO SVIZZERO	1,555	+0,003	1,552
YEN GIAPPONESE	100,070	+2,860	98,010
CORONA DANESE	7,459	+0,003	7,456
CORONA SVEDESE	8,270	+0,033	8,237
DRACMA GRECA	336,450	+0,020	336,430
CORONA NORVEGESE	8,199	+0,028	8,171
CORONA CECA	36,862	+0,036	36,898
TALLERO SLOVENO	204,966	+0,201	204,765
FIORINO UNGERESE	259,350	+0,640	258,710
ZLOTY POLACCO	4,062	+0,020	4,042
CORONA ESTONE	15,646	0,000	15,646
LIRA CIPRIOTA	0,573	+0,001	0,572
DOLLARO CANADESE	1,360	+0,017	1,343
DOLL. NEOZELANDESE	1,928	+0,036	1,892
DOLLARO AUSTRALIANO	1,593	+0,030	1,563
RAND SUDAFRICANO	6,434	+0,019	6,415

I cambi sono espressi in euro.
1 euro= Lire 1.936,27

Industria, cresce la produzione (+3,7%)
Nel primo trimestre + 5,2%. Tira l'export, al palo i consumi interni

ROMA La produzione industriale a marzo 2000 segna un aumento tendenziale del 3,7%. Nel primo trimestre del 2000, l'indice è risultato superiore del 5,2% rispetto al corrispondente periodo del 1999. I dati sono stati diffusi ieri dall'Istat.

Gli indici della produzione per destinazione economica presentano, rispetto a marzo 1999, aumenti del 4,6% nel comparto dei beni intermedi, del 4,5% nel comparto dei beni di investimento e dell'1,0% in quello dei beni di consumo. In particolare, la variazione positiva della produzione di beni di investimento è il risultato di aumenti dell'8,3% dei mezzi di trasporto, del 4,3% delle macchine e apparecchi e del 2,0% degli altri beni intermedi, del 4,5% nel comparto dei beni di investimento e dell'1,0% in quello dei beni di consumo. L'aumento della produzione dei beni di consumo deriva da aumenti del 7,9% dei beni durevoli e del 3,3% dei beni non durevoli e da una diminuzione del 5,0% dei beni durevoli. Gli indici destagionalizzati della produzione per destinazione economica mostrano aumenti congiunturali dello 0,8% per i beni di investimento e dello 0,4% per i beni intermedi, mentre per i beni di consumo si registra una diminuzione dell'1,4%.

Nel primo trimestre 2000 si riscontrano, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, aumenti del 6,5% per i beni di investimento, del 5,9% per i beni intermedi e del 2,7% per i beni di consumo. Variazioni tendenziali positive dell'indice della produzione industriale si registrano, per il mese di marzo 2000, nei settori della produzione di mezzi di trasporto (+13,8%), del legno e dei prodotti in legno (+12,5%), dell'energia elettrica, gas e acqua (+9,2%), della gomma e materie

OCCUPAZIONE E FISCO

Verifica del Patto di Natale
Oggi Amato incontra i sindacati



plastiche (+8,1%), degli apparecchi elettrici e di precisione (+8,0%) della produzione di metallo e prodotti in metallo (+4,5%). Variazioni tendenziali negative si riscontrano, invece, nei settori delle raffinerie di petrolio (-9,4%), delle pelli e calzature (-4,2%) e dei tessili e abbigliamento (-3,3%).

La ripresa dell'economia italiana si conferma ben avviata, ma si basa tuttora troppo su cause esterne. L'analisi sullo stato di salute dell'economia italiana trova concordi gli economisti, che mettono in luce l'importanza che la ripresa si traduca in effettivo sviluppo.

«L'economia italiana è ripartita alla grande e il 2000 sarà l'anno migliore degli ultimi 20», afferma Giacomo Vacaggio. L'economista sostiene comunque che «la crescita è trascina dalla esportazione: vince chi sa competere». Mentre, fanalino di coda, restano tuttora i consumi: «salgono poco - spiega - perché le persone sono disorientate, soprattutto dalla confusione politica».

Vacaggio sottolinea inoltre che con il già pieno utilizzo della capacità produttiva in alcuni settori del Nord, «se la produzione non aumenta di più e perché non si trova manodopera». Il Govern-

pendenti pubblici».

Ecco gli argomenti sul tappeto. I sindacati chiedono la restituzione alle famiglie, tramite sgravi dell'Irpef concentrati nelle fasce di reddito più basse, dei proventi della lotta all'evasione fiscale così come previsto dal Patto. Sarebbe invece un errore - affermano - utilizzare i maggiori introiti per la riduzione del debito. Il governo illustrerà ai sindacati il piano sull'occupazione (Nap) che sarà presentato a Bruxelles nei prossimi giorni. I sindacati apprezzano soprattutto la parte sugli incentivi fiscali e contributivi per l'emersione del lavoro nero e quella sulla riduzione del costo del lavoro nel Mezzogiorno. Chiedono un maggiore impegno per la formazione, uno dei capitoli del patto sociale più trascurati. Per la riforma degli ammortizzatori sociali, inizialmente pensata a costo zero, i sindacati chiedono di inserire nella Finanziaria per il 2001 risorse per 1.500 miliardi. A regime - sostengono - potrebbero essere necessari 2000-2.500 miliardi l'anno per un totale di circa 6.000 miliardi nel triennio. Il piano per la creazione delle infrastrutture essenziali per lo sviluppo produttivo soprattutto al Sud è ancora molto indietro, a partire dai lavori della Salerno Reggio Calabria. I sindacati chiedono al governo di inserire nel Dpef più investimenti nel Mezzogiorno. Se il tasso di inflazione reale resta doppio rispetto al programmato per il 2001 (1,1%) potrebbero essere necessari per i rinnovi dei contratti pubblici 2.000 miliardi in più rispetto a quelli previsti. Il calcolo (1.000 miliardi in per dipendenti dello Stato e 1.000 per le autonomie locali) si basa sul costo di un punto in più di inflazione. Infine, i sindacati chiedono ad Amato di prendere una posizione chiara - con un invito a votare "no" - sul referendum sui licenziamenti.

Intanto, secondo l'Istat, i giovani - la cui disoccupazione è in leggero calo (dal 34,5% di gennaio 1999 al 32,3% attuale) - impiegano almeno quattro anni prima di cominciare a lavorare. Si tratta della «disoccupazione di attesa», tempo impiegato a svolgere impieghi saltuari, viaggiare, guardarsi intorno. I tempi di attesa, in media 4 anni, variano - ha precisato Leo Tronti, dirigente dell'Istat - a seconda del titolo di studio: si va dagli otto anni per la scuola dell'obbligo, ai 3-5 per i diplomati, ai circa due per i laureati.

Erg punta alle centrali dell'Enel
Alleanza con l'americana Mission ed espansione in Spagna

ROMA La Erg e la californiana Edison Mission Energy, uno dei maggiori gruppi elettrici statunitensi, parteciperanno attraverso una joint venture paritetica alla gara per l'acquisto delle centrali che l'Enel si prepara a vendere. Il memorandum d'intesa è stato firmato alla fine della scorsa settimana. Se il settore petrolifero resta il core business della Erg, il gruppo genovese punta dunque in maniera decisa a diversificare la propria attività nel settore energetico. «Questo ci consentirà - spiega l'amministratore delegato Pierantonio Nebuloni - di aumentare la nostra presenza in settori meno volatili di quello petrolifero». Proprio con Mission Erg ha costruito nella propria raffineria Isab di Priolo una centrale elettrica di cogenerazione da 500

mw. Partendo dai residui di raffineria, viene prodotto vapore, poi trasformato in energia elettrica. Le prove sperimentali sono finite e proprio in questi giorni è iniziata la vendita di elettricità all'Enel.

Riuscire ad entrare nel business delle centrali da privatizzare sarebbe indubbiamente un notevole salto di qualità per la società che fa capo alla famiglia Garone. «L'accordo con Mission non è esclusivo - precisa Nebuloni - puntiamo a costruire una cordata con altri operatori italiani ed europei». Contatti sono già in corso con la francese Tractebel mentre sul fronte interno si stanno avviando colloqui con le aziende municipalizzate. «Sarebbe una presenza importante, visti i loro collegamenti col territorio», dice Nebuloni. Acea tra i candidati? «Ci farebbe piacere, anche perché sono stato compagno di scuola dell'amministrato-

re delegato Paolo Cuccia - risponde il manager Erg - ma parleremo con tutti. Ad esempio perché escludere anche le municipalizzate minori che magari da sole sono tagliate fuori dalla gara, ma insieme potrebbero avere un'opportunità».

In ogni caso, più che il piano di studi conterà il business plan. E per il momento tutto è ancora incerto. «Attendiamo dall'Enel indicazioni su tempi e modalità della dismissione. Ci interessa di più il gruppo di centrali più grande, l'Euogen. Ma è sicuro che non vogliamo svenarci». «Il nostro - aggiunge l'amministratore delegato di Erg Petroli, Domenico D'Arpizio - non sarà un investimento puramente finanziario. Non intendiamo solo comprare azioni, ma presentarci come industriali che vogliono investire in Italia».

In attesa delle centrali Enel, Erg sta per completare l'acquisto di 230 impianti Shell portando così al 7% la propria quota sul mercato italiano. Nel contempo, inizia una strategia di espansione all'estero. La controllata (45%) Erg Petrolies acquisirà numerosi impianti di distribuzione di carburante in Spagna con l'obiettivo di arrivare nel 2004 a quota 400 coprendo così il 4% del mercato iberico. Già oggi la Spagna è un forte importatore di carburante da gasolio e carburante per aerei. «Ma non vogliamo fermarci lì. Ci interessano altri paesi del Mediterraneo», spiega D'Arpizio.

Quanto ai conti, Erg si butta dietro le spalle il «terribile 1999»: il primo trimestre si chiude con un netto miglioramento del margine operativo lordo (a 71 miliardi contro 23), del risultato netto (43 miliardi contro 134 del 1999) e del fatturato (1.600 miliardi contro 622).

Benzina, super a 2.185 lire
Oggi nuova raffica di aumenti alla pompa

ROMA Benzina di nuovo sui livelli record. Per oggi è prevista una nuova raffica di aumenti, tra le 10 e le 20 lire al litro, da parte di tutte le compagnie che porterà la super nei distributori Shell e Fina a 2185 lire e la verde a 2100 lire. Livelli questi ultimi toccati solo una volta nella storia, nel marzo scorso quando il prezzo del petrolio superò i 32 dollari al barile. Non da meno le altre compagnie i cui aumenti saranno contenuti nelle 2080 lire/litro per Agip-Ip e Q8 e a 2090 per Api e Tamoil (relativamente alla super). Più 15 lire invece per verde e super Esso e Erg mentre i petroliferi giustificano l'escalation con un supposto ritardo sul «recupero costi». Infatti, spiegano alla Erg, «i prezzi della benzina sarebbero dovuti salire, sulla carta, di altre 50 lire al litro. Siamo ancora indietro nel recupero dei costi, sia per quanto riguarda l'aumento dei prodotti petroliferi

CONSUMI IN CALO
Meno 3% di carburanti venduti solo ad aprile È il conto dei petroliferi

danni dell'utenza «ogni previsione è difficile» ma è quasi certo «che il prezzo dei carburanti non subirà riduzioni» nel prossimo futuro.

Colpa del greggio che «dovrebbe stabilizzarsi intorno ai 24 dollari al barile» mentre la disponibilità sul mercato internazionale (Platt's) nel periodo estivo, «quello in cui tradizionalmente si registrano maggiori consumi da par-

te dei paesi occidentali», non cresce. Polemiche, da parte dei petroliferi, anche sullo sconto fiscale: per contenere i costi le meno 50 lire al fisco sono state la scusa per non investire 1600 mld mentre su ogni 10 lire di aumento alla pompa lo Stato ne incassa 2 di Iva».

Intanto, colpa anche degli aumenti, calano i consumi, come annuncia l'Unione petrolifera. Una tendenza al ribasso dell'ordine 3,1% (aprile 2000) mentre il prezzo del greggio è cresciuto del 177% nei primi tre mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del '99. Sempre per l'Up poi il «fortissimo aumento» dell'oro nero nei primi tre mesi, passato a 385mila lire a tonnellata, è legato ad un rialzo delle quotazioni petrolifere del 144% associato ad un'«apprezzamento» del dollaro sulla lira del 13,5%. Riguardo i consumi di aprile il calo ha riguardato tutti i prodotti petroliferi.

